

Venezia, il galà

Bertolucci: «Il cinema crea un mondo»

Alla Settimana della Critica **«L'arte della felicità»** Rak: «La mia Napoli in cerca di rinascita»

L'INVIATO A VENEZIA

Di nuovo presidente di giuria a trent'anni dalla clamorosa vittoria di Jean-Luc Godard, venerato maestro della Nouvelle Vague per più di una generazione di cineasti, Bernardo Bertolucci non ha cambiato idea sulla funzione dei festival e dei premi: «Spero in un Leone d'oro che sorprenda tutti, me e gli altri giurati. Sappiamo che forse il cinema non può cambiare il mondo, ma può creare un mondo» dice nella sobria cerimonia d'apertura.

Da oggi il regista sarà impegnato in un tour de force di proiezioni: due film al giorno e a volte anche tre. «Mi sono arrabbiato con il direttore Barbera, mi aveva promesso diciotto titoli e poi sono diventati venti», spiega sorridendo, «non so con quale freschezza negli occhi affronteremo le giornate più piene».

Gli saranno compagni di avventura Andrea

Arnold, Renato Berta, Carrie Fisher, Martina Gedeck, Jiang Wen, Pablo Larrain, Virginie Ledoyen e Ryuichi Sakamoto. «Ho molto esitato prima di accettare il ruolo di presidente, l'ho già fatto e so che è una faticaccia, poi in primavera Barbera mi ha scritto una lunga e accorata lettera che mi ha fatto capitolare. Mi ha messo di fronte alle mie responsabilità nei confronti del cinema e dei giovani cineasti. Chissà, forse alla fine del festival tornerò a Roma e la brucerò, quella lettera». Intanto, il più grande dei nostri autori ha appena regalato alla Mostra un corto per «Future Reloaded», il film collettivo che festeggia in piena libertà creativa i settant'anni della rassegna: un lungo, toccante piano sequenza sulle sue scarpe rosse e sulle ruote della sua carrozzella, per denunciare le barriere architettoniche che in una grande città come Roma impediscono a un disabile di vivere una vita normale.

Racconta senza sconti una città, Napoli, anche Alessandro Rak, giova-

ne autore di un prezioso film d'animazione, **«L'arte della felicità»**, che oggi apre come evento speciale la Settimana della Critica. Prodotto da Big Sur con Mad Entertainment, la factory di Luciano Stella nata nel cuore del centro antico, nuovo nel linguaggio narrativo e nel tratto, destinato ad un pubblico di adulti, come in Italia di solito non si fa, il film racconta la storia di due fratelli, le loro speranze e le loro delusioni, il distacco sereno e consapevole dell'uno, il rimpianto rabbioso dell'altro. La musica li univa, la musica in un tempo lontano li ha separati. Alfredo ha cercato la pace altrove, ponendo l'oceano tra sé e il dolore; Sergio ha messo sotto chiave la ribellione, rinchiudendo nello spazio angusto di un taxi i tormenti della memoria.

Intorno, una Napoli cupa e piovosa, con le strade invase dai rifiuti. Uno scenario apocalittico che riflette l'angoscia nel cuore del protagonista. «La città che abbiamo immaginato è più cupa di quella in cui vivo e che conosco» ha spiegato il regista ventisettenne, «attraverso uno stato di preapocalisse che può annunciare una prevedibile fine, ma anche la possibilità di una rigenerazione, di una rinascita».

t.f.

Le giurie



Il presidente

Il regista: «Spero in un Leone d'Oro che sorprenda tutti, me e gli altri giurati»



Radulescu derubato

Il rumeno è stato lasciato quasi nudo su un Tgv francese che lo portava a Venezia

Il cartoon

Il destino incrociato di due fratelli in una città apocalittica e piovosa



Animazione
Una scena
del film «**L'arte
della felicità**»
del napoletano
Alessandro
Rak

